

I CONTI DELLA PENSIONE PER DIRIGENTI E PROFESSIONISTI

Focus

■ Per i lavoratori dipendenti è una scelta importante, perché è in gioco l'avvenire previdenziale. Soprattutto per i giovani, perché la loro pensione Inps potrà arrivare al massimo alla metà di quello che sarà l'ultimo stipendio. Nelle pagine che seguono i lettori trovano ragionamenti, consigli e regole da seguire per decidere nel modo migliore.

■ Liberi professionisti, imprenditori, dirigenti: anche per i redditi più alti, e anche per chi non ha diritto al Tfr, si pone il problema della differenza tra l'ultimo reddito da lavoro e la pensione. In sei esempi concreti, l'effetto del fondo pensione.

■ A pagina 33 i lettori trovano anche i rendimenti di tutte le linee di investimento di tutti i fondi pensione italiani presenti sul mercato. Infine il Report di questo numero, a pagina 99, è dedicato ad una ricerca di Assogestioni sull'orientamento degli italiani rispetto alla previdenza complementare.

Come ragionare sul proprio reddito in funzione previdenziale. E come calcolare quanto migliorerà la rendita pensionistica complessiva investendo ogni anno in un fondo la somma che permette di sfruttare tutto il beneficio fiscale. Tutti gli esempi concreti per età, reddito e categoria professionale

■ di Cristina Conti

Quale sarà l'importo della pensione futura? E quale il gap (divario) rispetto all'ultimo stipendio o all'ultimo reddito prima del pensionamento? Un fondo pensione, sarà sufficiente a colmare questa differenza? A queste domande proviamo a rispondere in queste pagine con alcuni esempi. Che nel nostro caso non prendono in considerazione le classiche figure di lavoratori dipendenti, ma lavoratori autonomi o dirigenti con un reddito medio-alto, di diverse categorie: dirigenti del settore industriale, imprenditori commerciali, professionisti.

Per ciascuna categoria sono stati presi a esempio tre soggetti, nati rispettivamente nel 1951, nel 1961 e nel 1971, che hanno iniziato a lavorare a 25 anni e andranno in pensione a 65 anni, con un'anzianità contributiva, quindi, di 40 anni. A partire dal loro reddito attuale (che si suppone cresca del 2% all'anno oltre l'inflazione nei prossimi anni) si è calcolato il "tasso di sostituzione pubblico", vale a dire l'entità della pensione pubblica, rapportata all'ultimo stipendio o reddito. Per tutti, tranne che per i dirigenti di

industria che sono gli unici ad avere un fondo pensione negoziale al quale possono essere destinati contributi e Tfr, si immagina che, a partire dal prossimo luglio, versino a un fondo pensione aperto quei 5.164 euro e spiccioli che rappresentano il limite di quanto può essere dedotto dall'imponibile Irpef, e quindi la somma che consente di massimizzare il vantaggio fiscale.

EFFETTI RIDOTTI PER I MENO GIOVANI

Come si vede nelle tabelle delle pagine seguenti, nella maggior parte dei casi considerati la rendita che potrà dare un fondo pensione, a fronte di versamenti di quella entità, modificherà molto marginalmente la situazione. Questo vale in particolare per i soggetti meno giovani, nati nel '51 e nel '61. Per i primi, in particolare, il problema sta nel fatto che il giorno della pensione è estremamente ravvicinato: soltanto nove anni, che non sono sufficienti per costruirsi una rendita integrativa, a meno di andare molto oltre il limite rappresentato dal vantaggio fiscale. Prendiamo per esempio il commerciante nato nel '51. Senza fondo pensione il suo tasso di sostituzione è

“ Una rendita di 8 mila euro (che si può ottenere versando 5 mila euro l’anno al fondo pensione) non cambia nulla per chi guadagna 200 mila euro, ma ha un peso decisivo per chi ne guadagna 30 mila ”

pari al 66,72%: la pensione, cioè, sarà pari al 66,72% dell’ultimo reddito. Versando poco più di 5 mila euro a un fondo aperto, avrà una rendita lorda inferiore ai 2500 euro. Il che significa ridurre il divario soltanto dello 0,61%.

Occorre considerare poi che si parla di redditi elevati: una rendita di 8 mila euro (pari a quella che si può ottenere versando 5 mila euro al fondo pensione per 30 anni) non cambia nulla per chi guadagna 200 mila euro all’anno, ma ha un peso decisivo per chi ne guadagna 30 mila. Quando il reddito è elevato, e il giorno della pensione non è così lontano nel tempo, ciò che conta nell’adesione a un fondo pensione è sostanzialmente il vantaggio fiscale.

MA PER I PIÙ GIOVANI E UN INVESTIMENTO

Per i più giovani, invece, i versamenti ai fondi pensione possono rappresentare un vero investimento per il futuro. Per il giovane ingegnere, per esempio, quegli 8 mila euro (che, si badi bene, sono in valore attuale: si tratterà di una cifra ben diversa nel 2036) significheranno far balzare il tasso di sostituzione dal 55 al 64%.

Per il commercialista nato nel ’71, invece, con la rendita integrativa il tasso di sostituzione passa dal 29,36% che otterrebbe con la pensione obbligatoria, a quasi il 40%. Certo, si tratta sempre di cifre lontane dal quello che sarà l’ultimo reddito da lavoro. Ed è evidente che, se vorrà mantenere il proprio tenore di vita dopo il pensionamento, dovrà, nel corso degli anni, provvedere a mettere in campo altri investimenti, che abbiano una precisa finalità previdenziale.

Se il commercialista è fra quelli che avranno un tasso di sostituzione pubblico più basso, peggio stanno i notai: per loro questo valore va da circa il 10% di chi è nato nel ’51 a circa il 15% di chi è nato nel ’71. Questo dipende in parte da un reddito da lavoro molto elevato, in parte dal particolare regime contributivo adottato dalla Cassa nazionale del notariato, che prevede una pensione in cifra fissa: poco meno di 49 mila euro all’anno per le anzianità fino a dieci anni di attività, aumentate del 2,70% per

ogni anno oltre il decimo e fino a un massimo di quasi 89 mila euro.

DIRIGENTI CASO A SÈ

Un caso a sé sono, come accennato, i dirigenti di industria. In primo luogo perché possono contare su un fondo di categoria, il Previdai, sul quale, in quanto lavoratori dipendenti, possono far confluire, oltre al Tfr, l’8% di contributi calcolati sullo stipendio lordo e suddivisi a metà fra lavoratore e datore di lavoro. La rendita che risulta è ovviamente molto più elevata di quella che avrà chi versa 5 mila euro all’anno in un fondo aperto. Anche per il cinquantaseienne, al quale mancano solo nove anni prima della pensione, è conveniente aderire al fondo, che gli darà una rendita integrativa di oltre mille euro lordi al mese, e farà passare la sua copertura dal 60 al 70%. Ancora più ampio il vantaggio per il trentaseienne che, con una rendita di 34 mila euro all’anno, può colmare quasi interamente il divario previdenziale, portando la copertura dal 61 al 93%, grazie ai molti anni in cui potrà versare i contributi. Il dirigente di 46 anni è invece decisamente fortunato dal punto di vista previdenziale. Ha fatto in tempo a entrare nel regime misto (contributivo e retributivo), a differenza del suo collega più giovane che ha un regime contributivo puro.

QUI I REDDITI BASSI SONO FAVORITI

Ma, a differenza di tutte le altre categorie considerate, avrà un tasso di sostituzione pubblico più elevato anche del suo collega più anziano. Il sistema di calcolo dei contributi, infatti, prevede per i dirigenti (ormai passati sotto l’Inps) un’aliquota del 2% fino a circa 37 mila euro di reddito. E un’aliquota inferiore (da 1,66% a 1,33%) per gli scaglioni successivi. Ciò significa, in pratica, che chi ha redditi più bassi contribuisce, in proporzione, più di chi li ha elevati: e quindi avrà una pensione più alta rispetto al suo reddito.

Sommando a questa la rendita integrativa che gli spetterà dopo aver versato per 20 anni i contributi e il Tfr al Previdai, la sua copertura totale sarà vicina al 100%. ■

I NUMERI PER DECIDERE

Dirigenti industria

ANNO NASCITA	INIZIO LAVORO	ANNO PENSIONE	REDDITO LORDO ATTUALE (€)	TASSO DI SOSTITUZIONE PUBBLICA NETTO	RENDITA INTEGRATIVA INTEGRATIVA LORDA (1)(€)	TOTALE COPERTURA NETTA
1951	1976	2016	75.000	66,72%	2.488	67,33%
1961	1986	2026	51.000	58,21%	5.234	66,56%
1971	1996	2036	35.000	55,65%	8.095	74,87%

Tutti e tre i casi riguardano dirigenti che andranno in pensione con 40 anni di lavoro e 65 anni di età, e avendo iniziato a lavorare a 25 anni. Si ipotizza una crescita del reddito pari al 2% più l'inflazione. Il tasso crescita del reddito è pari all'inflazione più il 2%. I rapporti di copertura sono considerati al netto di tasse e oneri.

La rendita è calcolata ipotizzando versamenti al fondo pensione Previdai a partire dal luglio 2007, con i contributi del 4% del datore di lavoro e del lavoratore e il 6,91% del Tfr. Si ipotizza inoltre un rendimento del fondo pensione pari al 3% oltre all'inflazione.

Commerciante titolare

ANNO NASCITA	INIZIO LAVORO	ANNO PENSIONE	REDDITO LORDO ATTUALE (€)	TASSO DI SOSTITUZIONE PUBBLICA NETTO	RENDITA INTEGRATIVA INTEGRATIVA LORDA (1)(€)	TOTALE COPERTURA NETTA
1951	1976	2016	75.000	66,72%	2.488	67,33%
1961	1986	2026	51.000	58,21%	5.234	66,56%
1971	1996	2036	35.000	55,65%	8.095	74,87%

Tutti e tre i casi riguardano commercianti che andranno in pensione con 40 anni di lavoro e 65 anni di età, avendo iniziato a lavorare a 25 anni. Si ipotizza una crescita del reddito pari al 2% più l'inflazione. I rapporti di copertura sono considerati al netto di tasse e oneri. La rendita è calcolata ipotizzando versamenti a un fondo pensione aperto a partire dal luglio 2007, con versamenti di 5.164,57 euro annui per massimizzare il beneficio.

Si ipotizza inoltre un rendimento del fondo pensione pari al 3% oltre all'inflazione.

Notaio

ANNO NASCITA	INIZIO LAVORO	ANNO PENSIONE	REDDITO LORDO ATTUALE (€)	TASSO DI SOSTITUZIONE PUBBLICA NETTO	RENDITA INTEGRATIVA INTEGRATIVA LORDA (1)(€)	TOTALE COPERTURA NETTA
1951	1976	2016	1.000.000	10,56%	2.488	10,78%
1961	1986	2026	675.000	12,39%	5.234	13,33%
1971	1996	2036	450.000	14,77%	8.095	16,85%

Tutti e tre i casi riguardano notai che andranno in pensione con 40 anni di lavoro e 65 anni di età, avendo iniziato a lavorare a 25 anni. Si ipotizza una crescita del reddito pari al 2% più l'inflazione. I rapporti di copertura sono considerati al netto di tasse e oneri. La rendita è calcolata ipotizzando versamenti a un fondo pensione aperto a partire dal luglio 2007, con versamenti di 5.164,57 euro annui per massimizzare il beneficio.

Si ipotizza inoltre un rendimento del fondo pensione pari al 3% oltre all'inflazione.

Commercialista

ANNO NASCITA	INIZIO LAVORO	ANNO PENSIONE	REDDITO LORDO ATTUALE (€)	TASSO DI SOSTITUZIONE PUBBLICA NETTO	RENDITA INTEGRATIVA INTEGRATIVA LORDA (1)(€)	TOTALE COPERTURA NETTA
1951	1976	2016	150.000	33,01%	2.488	33,81%
1961	1986	2026	100.000	31,96%	5.234	36,16%
1971	1996	2036	65.000	29,36%	8.095	38,95%

Tutti e tre i casi riguardano commercialisti che andranno in pensione con 40 anni di lavoro e 65 anni di età, avendo iniziato a lavorare a 25 anni. Si ipotizza una crescita del reddito pari al 2% più l'inflazione. I rapporti di copertura sono considerati al netto di tasse e oneri.

La rendita è calcolata ipotizzando versamenti a un fondo pensione aperto a partire dal luglio 2007, con versamenti di 5.164,57 euro annui per massimizzare il beneficio.

Si ipotizza inoltre un rendimento del fondo pensione pari al 3% oltre all'inflazione.

Avvocato

ANNO NASCITA	INIZIO LAVORO	ANNO PENSIONE	REDDITO LORDO ATTUALE (€)	TASSO DI SOSTITUZIONE PUBBLICA NETTO	RENDITA INTEGRATIVA INTEGRATIVA LORDA (1)(€)	TOTALE COPERTURA NETTA
1951	1976	2016	150.000	35,91%	2.488	36,69%
1961	1986	2026	100.000	43,06%	5.234	47,15%
1971	1996	2036	65.000	50,65%	8.095	60,19%

Tutti e tre i casi riguardano avvocati che andranno in pensione con 40 anni di lavoro e 65 anni di età, avendo iniziato a lavorare a 25 anni. Si ipotizza una crescita del reddito pari al 2% più l'inflazione. I rapporti di copertura sono considerati al netto di tasse e oneri.

La rendita è calcolata ipotizzando versamenti a un fondo pensione aperto a partire dal luglio 2007, con versamenti di 5.164,57 euro annui per massimizzare il beneficio.

Si ipotizza inoltre un rendimento del fondo pensione pari al 3% oltre all'inflazione.

Ingegnere

ANNO NASCITA	INIZIO LAVORO	ANNO PENSIONE	REDDITO LORDO ATTUALE (€)	TASSO DI SOSTITUZIONE PUBBLICA NETTO	RENDITA INTEGRATIVA INTEGRATIVA LORDA (1)(€)	TOTALE COPERTURA NETTA
1951	1976	2016	150.000	38,34%	2.488	39,02%
1961	1986	2026	100.000	46,07%	5.234	50,04%
1971	1996	2036	65.000	54,89%	8.095	64,24%

Tutti e tre i casi riguardano ingegneri che andranno in pensione con 40 anni di lavoro e 65 anni di età, avendo iniziato a lavorare a 25 anni. Si ipotizza una crescita del reddito pari al 2% più l'inflazione. I rapporti di copertura sono considerati al netto di tasse e oneri.

La rendita è calcolata ipotizzando versamenti a un fondo pensione aperto a partire dal luglio 2007, con versamenti di 5.164,57 euro annui per massimizzare il beneficio.

Si ipotizza inoltre un rendimento del fondo pensione pari al 3% oltre all'inflazione.

Note: (1) In valore attuale

Elaborazioni a cura di **CONSULTIQUE**



CONSIGLI PER LA SCELTA

Sei avvertenze importanti per decidere a chi destinare il proprio Tfr.
Le cose da sapere, quelle da fare e quelle da non fare

1

Informarsi sulla propria pensione futura

Età, anzianità lavorativa, modalità di calcolo della cassa previdenziale alla quale si è iscritti: sono molti i fattori che contribuiscono a determinare l'entità della futura pensione. Per questo, il primo passo da fare è verificare, con la propria cassa, quale sarà l'importo su cui si potrà contare. Consulenti e promotori finanziari possono, grazie a programmi software abbastanza semplici e molto diffusi, calcolare quale sarà il cosiddetto gap, il divario, la differenza tra l'ultimo reddito da lavoro e la pensione.

2

Sfruttare interamente il vantaggio fiscale

I contributi versati ai fondi pensione sono deducibili dal reddito fino all'importo di 5.164,57 euro all'anno. Nel limite sono compresi gli eventuali versamenti per un familiare a carico e, nel caso di lavoratori dipendenti, i contributi versati dal datore di lavoro. Non è certo una cifra importante, ma conviene sfruttare al 100% il vantaggio fiscale, versando alla pensione integrativa almeno quella somma. Inoltre i rendimenti finanziari ottenuti di anno in anno sono tassati meno rispetto ad altre forme di risparmio. La tassazione sul maturato (compreso quello derivante dal versamento del Tfr) al momento del pensionamento sarà al massimo del 15%, riducibile fino al 9% (diminuisce dello 0,3% per ogni anno di permanenza nei fondi pensione dopo il quindicesimo).

3

Scegliere la soluzione più adatta alle proprie necessità

Si può scegliere tra diverse forme pensionistiche: fondi pensione aperti, piani individuali pensionistici (Pip) di tipo assicurativo e fondi pensione negoziali. I fondi negoziali, o fondi chiusi, hanno costi generalmente più contenuti rispetto alle altre forme. Tuttavia, oltre a non essere disponibili per tutte le categorie, a oggi sono caratterizzati, nella maggior parte dei casi, da una gestione prudente e conservativa che, soprattutto per i lavoratori più giovani, può essere poco indicata. Molti inoltre non offrono ancora la possibilità di scegliere fra più linee di investimento. I fondi aperti e i Pip, invece, offrono una scelta molto ampia, e anche la possibilità di passare, nel corso degli anni, da una linea a un'altra. Nella scelta occorre considerare tutti gli elementi in gioco: i costi, ma anche i rendimenti attesi, i rischi finanziari, la presenza di garanzie, oltre a quanto stabilisce il proprio (eventuale) accordo collettivo. È bene ricordare che i fondi pensione investono i contributi sui mercati finanziari: il rendimento finale dell'investimento dipende dall'andamento di questi, e dall'abilità del gestore. Se l'andamento dei mercati è imprevedibile, valutare la capacità e l'affidabilità dei gestori è possibile e opportuno. Se non esiste una serie storica dei rendimenti del fondo

(che non garantisce i risultati futuri, ma può indicare buone capacità, soprattutto quando i rendimenti sono costanti nel tempo), conviene verificare i risultati ottenuti dal gruppo cui appartiene e dai suoi gestori con altri prodotti (fondi di investimento, gestioni). In ogni caso, la scelta iniziale può essere cambiata, trasferendosi ad un'altra linea d'investimento oppure ad un'altra forma pensionistica.

4

Non rinunciare a scegliere

Chi svolge un lavoro dipendente non dovrebbe in nessun caso rinunciare a esprimere la sua scelta a proposito del Tfr. Se non lo fa entro il 30 giugno prossimo (o entro sei mesi dall'assunzione se avvenuta dopo il 1° gennaio scorso), il suo Tfr, in base alla regola del silenzio-assenso, sarà trasferito a una linea "garantita". Si tratta di linee di investimento, di cui si sono dovuti dotare tutti i fondi pensione, che assicurano la restituzione del capitale, ma offrono rendimenti estremamente modesti. Il rischio è che questo particolare tipo di fondo pensione renda ancor meno del Tfr. Chi non si fida dei fondi pensione, dunque, farebbe bene a esprimere esplicitamente la sua volontà di mantenere il Tfr in azienda. Così facendo, oltretutto, ci si riserva la possibilità di decidere successivamente di destinarlo alla previdenza complementare (mentre non è possibile fare il percorso inverso, dal fondo pensione al Tfr).

5

Decidere come contribuire

Per il lavoratori dipendenti assunti successivamente al 29 aprile 1993, la scelta di aderire alla previdenza complementare comporta il trasferimento al fondo scelto di tutto il Tfr che matura successivamente alla data dell'adesione. Per quelli assunti prima di quella data, c'è una possibilità di scelta in più. Possono infatti destinare a un fondo pensione anche solo una parte del Tfr. Chi è già iscritto a una forma pensionistica complementare, può contribuire anche con una parte di Tfr, mentre la parte residua mantiene la disciplina attuale; chi ancora non è iscritto può versare la quota di Tfr stabilita dagli accordi collettivi o, in assenza di tale indicazione, almeno il 50%. Occorre ricordare inoltre che il contributo obbligatorio del datore di lavoro (dall'1% al 2% del salario lordo annuale) è previsto, attualmente, solo per i fondi negoziali. Chi sceglie di aderire a un fondo aperto, perde questo contributo. La normativa prevede inoltre il lavoratore possa effettuare contributi volontari, in aggiunta alla quota minima che, in alcuni casi, fanno scattare l'obbligo per il datore di lavoro di versare anch'esso altri contributi. Sui contributi aggiuntivi volontari, però, viene prelevata una ritenuta del 9,2% che va all'Inps. Al netto, quindi, si contribuisce al fondo per 90,8 euro ogni 100 versati.

6

Evitare di chiedere anticipi

La normativa sui fondi pensione è molto liberale nel concedere la possibilità di chiedere anticipi per spese sanitarie, acquisto e ristrutturazione dell'abitazione. Dopo otto anni di iscrizione, poi, è possibile chiedere fino al 30% della somma accantonata, "per ulteriori esigenze", e quindi senza che sia necessario motivare la richiesta. Si è voluto in questo modo uniformare le norme a quelle che valgono per il Tfr. Ricorrere agli anticipi, tuttavia, riduce notevolmente l'importo della pensione futura. Se l'obiettivo è realmente quello di integrare il proprio reddito negli anni della vecchiaia, è bene ricorrere agli anticipi solo quando è assolutamente necessario.